LE BIBLIOTECHE DI CASA LUOGHI CULT

Gli scaffali venivano utilizzati già nel 2300 a.C. a Ebla in Siria ci ricorda Borsani nel suo nuovo saggio di cui proponiamo un estratto Nel '900 c'è chi li ha fatti diventare oggetti di design come Sottsass eppure negli ultimi anni è tornato a fare tendenza (persino in pubblicità) accatastare i libri per terra come San Gerolamo nella sua caverna

AMBROGIO BORSANI

Quando i libri entrano in casa vengono collocati negli scaffali della libreria. Sono esistite ed esistono varianti meno pratiche e meno praticate. Per esempio i volumi impilati sul pavimento, spesso sintomo di drammatica saturazione delle librerie. Oppure di snobistica esibizione anarchica. Di perversa fascinazione per il caos. Ma il caos può essere una variante estetica, una fonte di ispirazione.

«Mi sento a casa nel caos perché il caos mi suggerisce delle immagini. E, in ogni caso, amo vivere nel caos. Se andassi a vivere in una nuova stanza, in una settimana tutto al suo interno sarebbe in una condizione caotica...» confessava Francis Bacon a David Sylvester. Quando Bacon morì, trattandosi di un gigante dell'arte, si pensò di esporre il suo caos. Oltre 7.000 frammenti, carte, oggetti, libri, segni stratificati sul pavimento e sulle pareti vennero trasportati dal suo studio di Londra alla Hugh Lane Gallery di Dublino. Ora il suo caos è esposto come opera d'arte, consacrato e adorato.

Dunque il pavimento come sedimentazione di ere geologiche ha una sua nobiltà. Il caos ben orchestrato fa chic. [...] Persino la pubblicità della moda può apparecchiare ragionate cataste di volumi per terra e servire il glamour della disarmonia prestabilita.

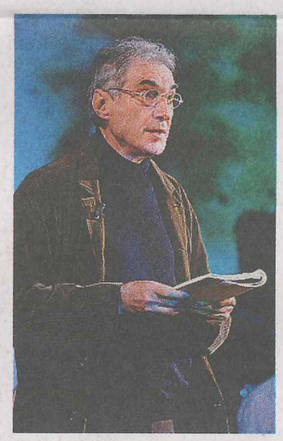
Libri conservati dal deserto

Ma i libri abbandonati sul pavimento sono anche segno di metafisica deriva, come quella in cui si trovò a navigare Sandro Penna: carmina non dant panem, ammonisce l'antico proverbio, e potremmo anche aggiungere etiam non dant armaria, nemmeno scaffalature. In certi casi i libri lasciati per terra possono rappresentare la scelta di una sobrietà ascetica che preferisce la sabbia del deserto al marmo di Caristo, suggerito da Isidoro di Siviglia nel VII secolo.

Nell'iconografia rinascimentale di san Girolamo si può contemplare l'eremita nel deserto della Calcide, in Siria, che conserva i suoi libri essenziali nella grotta sfidando le insidie di una natura estrema. Lorenzo Lotto rappresenta Girolamo seduto davanti alla caverna con cinque libri, due dei quali appoggiati per terra. Una vera provocazione per i bibliofili, che davanti al quadro sbottano in giurie contro il santo per il maltrattamento dei preziosi volumi manoscritti.

Altri pittori per la verità pensarono di ammobiliare gradualmente l'inospitale deserto calcidico. Il Caravaggio, più rispettoso, fornì al santo un rude tavolo dove appoggiare i libri. Niccolò Antonio detto il Colantonio addirittura gli arredò la grotta con improbabili scaffalature e una scrivania. Il dipinto comunque è contraddittorio in quanto va sotto il titolo di San Gerolamo nello studio, però rappresenta il santo mentre estrae la spina al leone, episodio aneddotico attribuito al periodo della Calcide, dunque allo studio-grotta nel deserto.

D'altra parte si dubita che in un'epoca pre-Ikea ci fossero falegnami specializzati in mobili da caverna e tecnici pronti a montarli sulla sabbia. È certo che Girolamo studiò e scrisse libri importanti come le mirabili storie degli anacoreti: "Vita di Paolo, Malco e Ilarione". Forse meditò i testi nella scomoda grotta della Calcide, ma probabilmente li scrisse nel più confortevole studio che occupò più tardi come segretario di papa Damaso I a Roma, nell'anno 382, dove poteva contare su una biblioteca nutrita e curata.



Scrittore
Ambrogio Borsani ha scritto saggi e romanzi di viaggio e sui libri come "Addio Eden" e "Martinica incantatrice di poeti"

Docente e critico
Bibliofilo, già docente di comunicazione all'Università di Napoli, alla Statale di Milano e a Brera. Ha curato varie opere di Alda Merini per Einaudi e Mondadori

Ambrogio Borsani SCRITTORE

Lungo la via della seta

In molti casi il deserto è riuscito a conservare i libri per millenni. All'estremità occidentale della Cina, nel deserto del Gobi, c'è un punto dove il percorso a nord e quello a sud dell'antica Via della Seta si incontravano. Lì sorse la città di Dunhuang, che fiorì ed ebbe grande importanza nei primi secoli dopo Cristo.

Le carovane si fermavano a Dunhuang prima di affrontare l'insidioso deserto del Taklamakan, un prolungamento del Gobi, per poi salire sulle montagne del Pamir e raggiungere la Siria, il Mediterraneo. A Dunhuang nel 366 d.C. c'era un insediamento di monaci buddisti. Uno di questi monaci, chiamato Lotsun, dopo una visione mistica convinse un pellegrino ricco a far affrescare una grotta per la devozione di Budda. Presto lo imitarono altri monaci, molte grotte diventarono dei templi e iniziò anche la produzione e la raccolta di libri sul buddismo. In seguito Dunhuang divenne nota come la città delle "Grotte dei mille Budda", tutte affrescate. Poi, la fine della Via della Seta portò l'oblio e il tempo ricoprì di sabbia la città, i libri e altri tesori. Oggi sono stati recuperati circa cinquecento templi affrescati e Dunhuang è considerata una delle meraviglie della Cina. Tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento cominciò la riscoperta dei tesori sepolti nel deserto.

Molti si impegnarono in questa impresa, ma il più noto è Marc Aurel Stein, nato a Budapest nel 1862 in una famiglia ebraica che pensò di battezzare il figlio. Stein studiò lingue orientali a Vienna e a Lipsia, poi si trasferì a Oxford e al British Museum per approfondire i suoi interessi. Nel 1888 andò in India dove divenne amico del padre di Kipling, curatore del museo di arte indiana. In seguito Stein iniziò la sua vita avventurosa di esploratore in territorio cinese. A Dunhuang Stein fece alcune scoperte importanti, e un giorno venne a sapere che uno dei templi nascondeva molti manoscritti. Erano stati murati in una stanza per sottrarli all'invasione di tribù barbariche attorno all'anno Mille. Un piccolo monaco sospettoso e imprevedibile, l'abate Wang, custodiva gelosamente i manoscritti. Qui cominciò la lunga strategia di corteggiamento, di persuasione e di raggiro da parte di Stein per convincere Wang a farlo entrare nella stanza dei manoscritti.

Alla fine l'avventuroso archeologo sfondò le barriere psicologiche del piccolo monaco e di conseguenza sfondò anche il muro della stanza segreta. Ecco ciò che vide Stein: «La vista che offriva la piccola stanza era tale da farmi spalancare gli occhi. Alla luce fioca della lampada del monaco, mi apparve una massa compatta di fasci di manoscritti, ammucchiati a strati ma senza alcun ordine; essa raggiungeva l'altezza di quasi tre metri e occupava, come dimostrarono poi le misurazioni, uno spazio di cinque metri cubi», raccontò Stein in "Ruins of Desert Cathay" citato da Peter Hopkirk. Erano rotoli scritti in cinese, sanscrito, sogdiano, turki runico e uighuro.

Ventiquattro casse di manoscritti arrivarono al British Museum. In quelle casse c'era anche il "Sutra del Diamante", il libro stampato più antico del mondo, risalente all'anno 868, secondo una pubblicazione della Biblioteca Nazionale di Pechino. I caratteri mobili in Cina sarebbero apparsi attorno all'anno 1000 per opera di Bi Sheng. In Occidente si doveva aspettare quasi mezzo millennio per l'arrivo di Gutenberg. Agli occhi degli inglesi Stein fu un eroe, per i cinesi un ladro. Ma la cosa che più ci interessa è vedere come gli antichi rotoli potessero resistere accatastati in mezzo a una stanza per un millennio, grazie anche all'aria secca del deserto e all'ottima qualità delle carte di quella civiltà.

Noi non possiamo contare su un "desertino" da salotto per avere il clima asciutto delle sabbie, e soprattutto non possiamo aspettarci molto dalle nostre carte, assai meno resistenti di quelle degli antichi cinesi. [...]

In Occidente i bauli di libri potevano servire da biblioteca viaggiante per gli uomini di cultura che si muovevano molto. Come François Rabelais, spirito irrequieto, vagabondo del pensiero e della geografia. Alberto Manguel racconta anche quali volumi lo scrittore portava con sé nei frequenti spostamenti, in un'epoca in cui viaggiare era un'avventura: "Sappiamo quali libri (veri) tenesse nella sua 'biblioteca portatile', un baule che lo accompagnò per vent'anni nei suoi pellegrinaggi in Europa. L'elenco – che lo espose costantemente al rischio dell'Inquisizione – comprendeva gli Aforismi di Ippocrate, le opere di Platone, Seneca, Luciano, L'Elogio della follia di Erasmo da Rotterdam e l'Utopia di Moro, e persino un pericoloso libro polacco di recente pubblicazione, il De revolutionibus di Copernico".

Purtroppo non abbiamo immagini del prodigioso baule di Rabelais, ma ci è pervenuto un esemplare di biblioteca da viaggio del 1617, conservato in Inghilterra alla Brotherton Collection della University of Leeds, che va sotto il nome di Jacobean Travelling Library. Certo era un lusso viaggiare con i propri libri, ma chi poteva permetterselo aveva modo di farlo.

Il baule di Hemingway

Passano i secoli e il piacere di viaggiare in compagnia dei libri rimane. Anche Hemingway, sempre in giro per il mondo, sentiva la necessità di portarsi dietro qualche volume, aveva bisogno di un baule biblioteca. Glielo fornì Gaston Louis Vuitton, maestro di borse e valigie, che nel maggio del 1927 consegnò allo scrittore una versione personalizzata di "The library trunk" (figura 12), un baule composto da cassetti e ripiani per contenere i libri e anche la sua macchina da scrivere, una Underwood. Il baule accompagnò a lungo lo scrittore, poi sparì nei disordinati spostamenti di Hemingway. Fu ritrovato anni dopo nei sotterranei del Ritz a Parigi, insieme al manoscritto smarrito

Nel deserto di Taklamakan s'è conservata per 800 anni una raccolta di manoscritti murata ai tempi dei barbari

LA STORIA PER IMMAGINI

GIROVAGHI E SANTI MA SEMPRE BIBLIOFILI

Biblioteca caotica ma di tendenza: l'artista Liu Bolin fotografato da Annie Leibovitz per la campagna pubblicitaria di Moncler 2017

di Festa mobile, che venne pubblicato postumo. [...].

Ma in casa oggi tutti usano gli scaffali, che dominano incontrastati nelle abitazioni di chi ama i libri. Del resto gli scaffali venivano utilizzati già nel 2300 a.C. dalla civiltà protosiriana di Ebla. Le tavolette di argilla in caratteri cuneiformi che ci hanno trasmesso i testi scritti più antichi, tra cui lo straordinario Gilgamesh, erano conservate su scaffali. I greci e i romani riponevano i rotoli e i primi codici sui ripiani: «I libri erano sistemati in diversi armadi (armaria) (figura 14), o su scaffali chiamati nidi, oppure giacevano sparsi sul tavolo (mensa). La letteratura più richiesta era sistemata naturalmente in modo da essere a portata di mano il più comodamente possibile», ci informa Tönnes Kleberg.

Gli storici hanno potuto riconsegnarci molte informazioni preziose sul libro nell'antichità grazie anche a libri come "Notti Attiche" di Aulo Gellio. Dunque non è ancora stato inventato nulla di meglio dello scaffale. Ma in un'abitazione contemporanea, quando uno scaffale è stracolmo, si deve cominciare a cercare lo spazio per installarne un altro, magari rinunciando a un quadro o ad altri arredi che coprono la parete. La scelta di un mobile libreria dovrà tenere conto del numero di libri da sistemare. Non solo quelli esistenti, ma anche gli altri che probabilmente arriveranno in futuro. Sotto i mille titoli si possono disporre i libri come si vuole. Qualsiasi libreria va bene. Non è difficile memorizzarli, basta evitare di aprire la porta al signor Alzheimer qualora avesse la sfrontatezza di bussare. Chi possiede pochi volumi può permettersi anche scaffali decorativi distribuiti per la casa. Per esempio alcune librerie bizzarre come la Carlton di Ettore Sottsass o la stravagante Bookworm di Ron Arad. Tra le soluzioni eccentriche possiamo metterci anche la Bibliochaise di Alisée Matta e Giovanni Gennari, che oltretutto offre il vantaggio di non rubare spazio in quanto sfrutta il perimetro che occupa normalmente una poltrona.

Con le librerie creative si fa scultura, si fa cultura del design, si figura bene in società, ma non si risolve il problema della quantità. Tuttavia bisogna rilevare che i libri sono stati usati spesso come puro oggetto di arredamento. Fa chic avere una bella parete di volumi. Molti politici si fanno intervistare davanti alla propria biblioteca di casa per trasmettere l'immagine di persona preparata. Ma quando vedete pareti di dorsi tutti uguali, tutti allineati, rilegati allo stesso modo, diffidate [...]. Mi capitò anni fa di vedere la biblioteca lasciata da un architetto con una certa notorietà negli anni Cinquanta, che aveva pubblicato anche dei libri di arredamento da Loescher. Le prime file contenevano qualche buona prima edizione, ma nulla di rilevante. Poi, incuriosito da due file con rilegature omogenee in alto, mi arrampicai sulla scala. Quando feci il primo tentativo di estrarre un volume, mi rimase in mano una scatola rettangolare sul cui lato esterno erano stati applicati dei finti dorsi di libri in pelle marrone decorati con titoli e autori impressi in oro. Quella dei libri finti non era una scelta così rara un tempo.

Il modello Leopardi

In ogni caso, quando si passano i mille titoli e si prevede di procedere verso il secondo, il terzo migliaio e oltre, bisogna puntare a librerie che possano garantire molta capienza utilizzando il meno spazio possibile. Come esempio possiamo indicare un riferimento che chiameremo Modello Leopardi. Chi è stato a Recanati a visitare la casa del grande poeta, sarà rimasto impressionato dalla biblioteca di famiglia creata da Monaldo per i suoi tre figli, Giacomo, Carlo e Paolina.

La magnanimità di Monaldo estese poi l'accesso anche ai cittadini "secondo la loro prudenza e arbitrio". Le librerie della biblioteca di casa Leopardi non concedono spazi a frivolezze. Nelle cinque sale le scaffalature vanno dal pavimento al soffitto e l'altezza dei vani è geometrica, come un Mondrian. L'altezza dei vani può variare in base all'altezza dei libri.

Oggi non è difficile trovare librerie "Leopardi-Mondrian" che vanno dal pavimento al soffitto senza fronzoli. Dai moduli componibili Billy della Ikea, alla Tani Moto di Vico Magistretti, per fare alcuni esempi. Ma è consigliabile dare un'occhiata alle librerie artigianali o semi-artigianali che prevedono interventi su misura, come quelle di Pino Pedano. Quando ci sono esigenze di vani speciali, come vedremo in seguito, bisognerà far costruire la libreria con indicazioni più precise. Poi, chi se lo può permettere, si rivolge addirittura a un artista per avere una libreria opera d'arte, unica come quella che Mario Ceroli ha creato per Maurizio Calvesi.

Gli scaffali giusti sono importanti, ma se poi si riempiono tutte le pareti di buone librerie, che fare? [...] Lo scrittore Alberto Manguel è nato in Argentina, ha vissuto a lungo in Canada e in Francia, ma la sua vera patria è il libro. Ha fatto anche il lettore per Borges quando il grande scrittore era diventato cieco. Soprattutto si è dedicato a leggere, ad acquistare libri e a scrivere libri sui libri e sulla lettura. Della sua casa di Toronto racconta: «Misi scaffali dappertutto - nelle camere da letto e in cucina, nei corridoi e nel bagno. C'erano scaffali persino nel portico coperto, tanto che i miei figli si lamentavano perché gli sembra che per entrare in casa servisse la tessera della biblioteca». E più avanti racconta che il poeta inglese Lionel Johnson progettò degli scaffali appesi al soffitto come lampadari. Qualcosa di simile lo ho visto in casa di Giuseppe Pontiggia, che aveva installato degli scaffali sul soffitto dei corridoi. Un'idea chiamata "Galleria aerea" che gli era stata suggerita dall'arredatore Massimo Milani. Per accedere bisognava salire con la scala fino a inserire la testa dentro gli scaffali a quadrilatero che scendevano dall'alto.

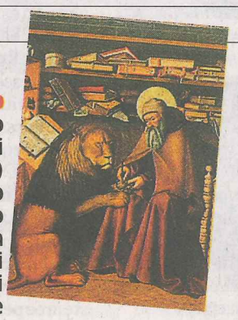
Se lo spazio si esaurisce resta la soluzione Falconet: conservava le pagine buone e buttava il resto nel fuoco

Ma quando ogni spazio della casa è stato occupato, persino con la rinuncia delle finestre e l'occupazione del soffitto, rimane un solo percorso. Il libro a questo punto si è trasformato in una passione divorante, è diventato come un'amante. E come un'amante va trattato. Si affitta allora una garçonniere e si cominciano a sistemare i libri che non trovano più posto in casa nel nuovo appartamento. Poi li si va a trovare sparendo dalla famiglia per un pomeriggio o per una serata. I libri non sono in esilio, anzi sono in una reggia e hanno il privilegio di visite frequenti del principe. Giuseppe Pontiggia, i suoi quarantamila libri li aveva disposti parte in casa, con gli accorgimenti creativi che abbiamo visto, parte in un appartamento sottostante arredato di soli libri, parte in un seminterrato nello stesso palazzo.

Ridurre il volume

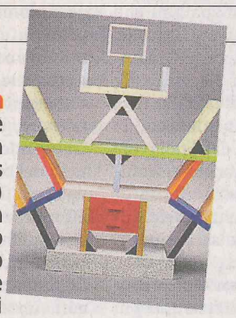
La soluzione "biblioteca dell'amante" tuttavia è costosa, come del resto il pied-à-terre per un amore segreto. Allora rimane la vendita. O la donazione, la dannazione per un bibliofilo morbosamente legato alle sue carte.

Oppure, come ultima risorsa, si può sempre imitare Monsieur Falconet, un personaggio citato da D'Alambert nell'Encyclopédie alla voce "Bibliomane": «M. Falconet aveva uno strano metodo di comporre la sua biblioteca, in netta opposizione alla bibliomania. Quando acquistava un'opera, fosse pure in dodici volumi, se egli trovava che solo sei pagine erano buone, conservava le sei pagine e gettava il resto nel fuoco».



San Gerolamo "San Gerolamo nello studio" di Colantonio (1444) è un falso storico perché il santo viveva in una grotta. Gli scaffali li ha costruiti il pittore

Bauli da viaggio La Jacobean Travelling Library (foto) è una biblioteca da viaggio del 1617 conservata a Leeds. Pure Hemingway ne usava una



Design Librerie bizzarre come la Carlton di Ettore Sottsass (nella foto) o la Bookworm di Ron Arad sono adatte solo per chi possiede pochi volumi

Il libro "Governare la carta. Follia e disciplina nelle biblioteche di casa" è il libro di Ambrogio Borsani (ed. Bibliografica) di cui proponiamo un estratto